

Alessandro Costazza, *Ladri di identità*

Biografie/Biographien

Alessandro Costazza, professore ordinario di Letteratura tedesca presso l'Università Statale di Milano, ha pubblicato studi sull'estetica del Settecento in Germania e in Italia, sulla teoria della traduzione, sulla letteratura sudtirolese del dopoguerra e sul rapporto tra letteratura e filosofia. Da molti anni si occupa della rappresentazione letteraria della Shoah e su questo tema ha organizzato nel 2005 a Milano un convegno interdisciplinare, i cui atti sono stati pubblicati lo stesso anno con il titolo *Rappresentare la Shoah*.

Alessandro Costazza ist Ordinarius für Deutsche Literatur an der Staatlichen Universität Mailand und hat über deutsche und italienische Ästhetik des 18. Jahrhunderts, über Übersetzungstheorie, über die Südtiroler Literatur der Nachkriegszeit sowie über das Verhältnis von Literatur und Philosophie unterschiedliche Studien publiziert. Seit mehreren Jahren beschäftigt er sich mit der literarischen Darstellung der Shoah und hat 2005 zu diesem Thema in Mailand eine interdisziplinäre Tagung veranstaltet, deren Acta im selben Jahr mit dem Titel *Rappresentare la Shoah* veröffentlicht worden sind.

Alessandro Costazza è nato a Bolzano nel 1959 e ha studiato letteratura tedesca a Venezia e Berlino. È stato ricercatore di Lingua e Letteratura Tedesca all'Università di Trento dal 1990 al 1999 e a partire da questa data insegna Letteratura tedesca presso l'Università Statale di Milano, dapprima come professore associato e dal 2005 come professore ordinario. I suoi interessi si sono rivolti da principio in particolare all'estetica del '700 in Germania e in Italia. Si è occupato però anche di teoria della traduzione e ha scritto sull'opera di Franz Tümler e più in generale sulla letteratura di lingua tedesca dell'Alto Adige del dopoguerra. Negli ultimi anni ha approfondito il rapporto tra letteratura e filosofia, dedicando infine grande attenzione soprattutto al problema della rappresentazione della Shoah.

Alessandro Costazza ist 1959 in Bozen geboren und hat in Venedig und in Berlin Germanistik studiert. In den Jahren 1990 bis 1999 ist er Assistent für Deutsche Literatur und deutsche Sprache an der Universität von Trient gewesen und seit 1999 unterrichtet er, zuerst als assoziierter Professor und dann als Ordinarius, Deutsche Literatur an der Staatlichen Universität Mailand. Seine Interessen haben anfänglich vor allem der deutschen und italienischen Ästhetik des 18. Jahrhunderts gegolten. Er hat sich aber auch mit Übersetzungstheorie sowie mit dem Werk von Franz Tümler und mit der Südtiroler Literatur der Nachkriegszeit beschäftigt. In den letzten Jahren hat er sich mit dem Verhältnis von Literatur und Philosophie auseinandergesetzt und der literarischen Darstellung der Shoah besonderes Interesse gewidmet.

Contenuto del volume/ Inhalt des Bandes

Il tema delle analisi contenute in questo volume è costituito dal delicato e complesso rapporto tra la finzionalità della testimonianza e la testimonialità della finzione letteraria. Le opere prese in considerazione sono in due casi testimonianze – vere o false – della Shoah, e in altri tre casi romanzi, vale a dire finzioni dichiarate sulla Shoah. Quattro di queste opere furono al centro di veri e propri scandali letterari, che fecero molto scalpore e occuparono a lungo le pagine culturali dei giornali e la critica internazionale. Il filo rosso che unisce queste opere è rappresentato dal furto d'identità e quindi dalla falsa testimonianza: in due casi l'argomento è oggetto della rappresentazione letteraria (*La tela*, di Benjamin Stein e *Il nazista e il barbiere*, di Edgar Hilsenrath), mentre in altre due occasioni è l'autore stesso a essersi appropriato attraverso la scrittura di un'identità non sua (*Frantumi*, di Benjamin Wilkomirski e *La tana di fango*, di Wolfgang Koeppen).

Das heikle und komplexe Verhältnis zwischen der Fiktionalität der Zeugenaussage und dem Zeugniswert der literarischen Fiktion bildet das Hauptthema der in diesem Buch enthaltenen Analysen. Bei den untersuchten Werken handelt es sich in zwei Fällen um – wahre oder falsche – Zeugnisse der Shoah, in drei weiteren Fällen um Romane, d.h. um ausdrückliche Fiktionen über die Shoah. Vier dieser Werke sind auch im Mittelpunkt von echten literarischen Skandalen gestanden, die große Aufregung verursachten und lange Zeit die kulturellen Seiten der Zeitungen und die internationale Kritik beschäftigten. Der rote Faden, der diese Werke verbindet, ist das Thema des Identitätsraubes und somit der falschen Zeugenaussage: In zwei Fällen ist das Thema Gegenstand der literarischen Darstellung (*Die Leinwand*, von Benjamin Stein und *Der Nazi & der Friseur* von Edgar Hilsenrath), während in zwei weiteren Fällen der Autor selbst sich durch das Schreiben der Identität eines Anderen bemächtigt hat (*Bruchstücke*, von Benjamin Wilkomirski und *Jakob Littners Aufzeichnungen aus einem Erdloch*, von Wolfgang Koeppen).

Nell'era delle *fake news* e della 'post-verità', è necessario riflettere anche sul valore di verità della testimonianza storica e più in particolare della testimonianza della Shoah. A partire dagli anni Sessanta, si sono sviluppati riguardo alla testimonianza due punti di vista contrapposti. Da una parte, infatti, si è riconosciuta sempre più chiaramente la natura narrativa e quindi anche finzionale di ogni testimonianza storica, mentre dall'altra la figura del testimone è stata sempre più assolutizzata, fino a trasformare il testimone nel detentore di una verità assoluta. Al contrario di quanto potrebbe sembrare, non è la relativizzazione del valore di verità della testimonianza, bensì proprio la sua assolutizzazione a portare acqua al mulino dei negazionisti, che ricercano in una testimonianza qualche minima incongruenza per mettere in discussione la realtà della stessa Shoah. Espressione dell'assolutizzazione del testimone è anche il cosiddetto "ricatto del testimone", che impedisce di analizzare criticamente il resoconto di un testimone della Shoah e ha favorito in tal modo la nascita di false testimonianze, sfruttate naturalmente dai negazionisti. Solo superando il "ricatto del testimone", analizzando e riconoscendo anche gli aspetti di finzionalità della testimonianza, è dunque possibile stabilire il suo grado di verità e smascherare tra l'altro i falsi testimoni. Questo riconoscimento della natura finzionale della testimonianza permette però,

affrancando la “verità” del messaggio trasmesso dalla pura e semplice aderenza ai fatti, di rivalutare anche il valore testimoniale della finzione letteraria, una rivalutazione che diventa tra l’altro sempre più importante, nel momento in cui stanno sparendo i testimoni diretti della Shoah.

Del delicato e complesso rapporto tra la finzionalità della testimonianza e la testimonialità della finzione letteraria si occupano le analisi contenute in questo volume. Le opere prese in considerazione sono in due casi testimonianze – vere o false – della Shoah, e in altri tre casi romanzi, vale a dire finzioni dichiarate sulla Shoah. Quattro di queste opere furono al centro di veri e propri scandali letterari, che fecero molto scalpore e occuparono a lungo le pagine culturali dei giornali e la critica internazionale. Il filo rosso che unisce queste opere è rappresentato dal furto d’identità e quindi dalla falsa testimonianza: in due casi l’argomento è oggetto della rappresentazione letteraria (*La tela*, di Benjamin Stein e *Il nazista e il barbiere*, di Edgar Hilsenrath), mentre in altre due occasioni è l’autore stesso a essersi appropriato attraverso la scrittura di un’identità non sua (*Frantumi*, di Binjamin Wilkomirski e *La tana di fango*, di Wolfgang Koeppen).

Nel primo capitolo viene mostrato dunque come il successo della falsa testimonianza di Wilkomirski sia una conseguenza del “ricatto del testimone” e come sarebbe stato sufficiente analizzare la costruzione formale e retorica dell’opera, per riconoscerne il carattere di kitsch e quindi di falsità. Il secondo capitolo affronta invece il tema dell’estetizzazione delle esperienze della Shoah. Esso intende mostrare come una testimonianza originale sulle drammatiche esperienze in un ghetto dell’Est Europa contenga elementi di estetizzazione e persegua delle finalità più o meno consapevoli, cosicché la rielaborazione letteraria della stessa da parte di un importante autore tedesco non solo non rappresenta un sacrilegio, ma raggiunge per alcuni versi una “verità” testimoniale addirittura maggiore. Nel terzo capitolo viene analizzata quindi un’opera di finzione che ha per oggetto il caso trattato nel primo capitolo e che con gli strumenti del gioco letterario riflette proprio sulle possibilità e sui limiti dell’identità e della testimonianza. Anche l’opera analizzata nell’ultimo capitolo è infine un romanzo e quindi un’opera di finzione, nella quale vengono condotti all’estremo e smascherati attraverso l’ironia alcuni paradossi della testimonianza. Proprio questo smascheramento ironico e dissacrante permette però di denunciare molte verità spesso scomode e tabuizzate.

In einer Zeit der *fake news* und der ‚Post-Wahrheit‘ ergibt sich die Notwendigkeit, auch nach dem Wahrheitswert der historischen Zeugnisse und insbesondere der Zeugnisse der Shoah zu fragen. Ab den Sechziger Jahren haben sich bezüglich des Zeugnisses zwei entgegengesetzte Tendenzen entwickelt. Einerseits wurde nämlich die narrative und somit auch fiktionale Natur jedes historischen Zeugnisses erkannt, während auf der anderen Seite die Figur des Zeugen immer mehr verabsolutiert wurde, so dass er letztendlich zum Inhaber einer absoluten Wahrheit gemacht wurde. Im Gegensatz zu dem, was man annehmen könnte, leitet nicht die Relativierung des Wahrheitswertes des Zeugnisses, sondern umgekehrt die Verabsolutierung der Zeugenaussage Wasser auf die Mühlen der Auschwitzleugner, welche demnach in einem Zeugnis der Shoah eine einzige Unstimmigkeit zu finden brauchen, um die ganze Shoah in Frage zu stellen. Ein unmittelbarer Ausdruck dieser Verabsolutierung des Zeugen ist auch die sogenannte „Erpressung durch den Zeugen“, welche eine kritische Analyse jeglicher Zeugenaussage der Shoah untersagt und somit zur Entstehung von falschen Zeugenaussagen beigetragen hat, die dann selbstverständlich von den Negationisten ausgenutzt worden sind. Nur indem man die „Erpressung durch den Zeugen“

überwindet und auch die fiktionalen Aspekte jeder Zeugenaussage erkennt und analysiert, kann man den Wahrheitsgrad derselben erkennen und zugleich die falschen Zeugen bloßstellen. Diese Einsicht in die fiktionale Natur des Zeugnisses ermöglicht aber, indem sie die ‚Wahrheit‘ der Mitteilung von der strikten Übereinstimmung mit den Fakten losspricht, auch den Zeugniswert der Fiktion zu rehabilitieren und diese Rehabilitation wird infolge des Verschwindens der direkten Zeugen der Shoah immer wichtiger.

Das heikle und komplexe Verhältnis zwischen der Fiktionalität der Zeugenaussage und dem Zeugniswert der literarischen Fiktion bildet nun das Hauptthema der in diesem Buch enthaltenen Analysen. Bei den untersuchten Werken handelt es sich in zwei Fällen um – wahre oder falsche – Zeugnisse der Shoah, in drei weiteren Fällen um Romane, d.h. um ausdrückliche Fiktionen über die Shoah. Vier dieser Werke sind auch im Mittelpunkt von echten literarischen Skandalen gestanden, die große Aufregung verursachten und lange Zeit die kulturellen Seiten der Zeitungen und die internationale Kritik beschäftigten. Der rote Faden, der diese Werke verbindet, ist das Thema des Identitätsraubes und somit der falschen Zeugenaussage: In zwei Fällen ist das Thema Gegenstand der literarischen Darstellung (*Die Leinwand*, von Benjamin Stein und *Der Nazi & der Friseur* von Edgar Hilsenrath), während in zwei weiteren Fällen der Autor selbst sich durch das Schreiben der Identität eines Anderen bemächtigt hat (*Bruchstücke*, von Binjamin Wilkomirski und *Jakob Littners Aufzeichnungen aus einem Erdloch*, von Wolfgang Koeppen).

Im ersten Kapitel wird gezeigt, wie der Erfolg der falschen Zeugenaussage von Wilkomirski eine Folge der „Erpressung durch den Zeugen“ darstellt und dass eine formale und rhetorische Analyse des Werkes genügt hätte, um deren Kitschcharakter und deren Lügenhaftigkeit zu demaskieren. Das zweite Kapitel beschäftigt sich hingegen mit dem Problem der Ästhetisierung von Shoah-Erlebnisse. Es wird hier gezeigt, wie eine echte Zeugenaussage über dramatische Erfahrungen in einem osteuropäischen Ghetto bereits Ästhetisierungselemente enthält und verschiedene mehr oder weniger bewusste Absichten verfolgt, so dass auch die literarische Bearbeitung derselben durch einen wichtigen deutschen Schriftsteller nicht nur kein Sakrileg darstellt, sondern sogar in mancher Hinsicht eine höhere Zeugniswahrheit erreicht. Im dritten Kapitel wird ein fiktionales Werk bzw. ein Roman analysiert, welches den im ersten Kapitel behandelten Fall von falscher Zeugenaussage zum Gegenstand hat und durch die Werkzeuge des literarischen Spiels über die Möglichkeiten und Grenzen der Identität und der Zeugenaussage reflektiert. Auch bei dem im letzten Kapitel behandelten Werk handelt es sich um einen Roman, in dem durch das Mittel der Ironie die der Zeugenaussage innewohnenden Paradoxien aufs Äußerste getrieben und entlarvt werden. Gerade diese ironische und ketzerische Entlarvung ermöglicht jedoch die Erkenntnis und die Bloßstellung vieler unbequemer und tabuisierter Wahrheiten.